

III Domenica di Avvento
Giovanni 1,6-8.19-28

Come testimone per dare testimonianza alla luce

Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?».

«No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Nella terza settimana di avvento, la Scrittura ci ripropone come protagonista Giovanni il Battista, raccontato questa volta dall'evangelista Giovanni.

È presentato come un testimone mandato da Dio, ma testimone di cosa se l'esperienza terrena di Gesù - intesa come la sua vita pubblica - doveva ancora iniziare?

Già da tempo Giovanni viveva nel deserto, luogo così emblematico per il popolo ebreo. Nel deserto un gruppo di schiavi, che fuggivano dall'Egitto, erano progressivamente diventati un popolo; nel deserto erano stati tentati più volte di abbandonare la fede nel Dio che li aveva liberati dalla

schiavitù e avevano affrontato varie difficoltà, ma nel deserto avevano anche fatto l'esperienza che Dio era sempre con loro, una nuvola che copriva il loro cammino, fornendo riparo e protezione, costantemente fedele alla sua alleanza.

Giovanni aveva vissuto nel deserto riducendo all'essenziale la sua esistenza, facendo esperienza della presenza di Dio, annunciando la necessità di conversione, di un cambiamento nella propria vita per poter vedere la **luce**. Di questo è testimone Giovanni, della luce: non è suo compito essere la luce, ma risvegliare in ogni donna e in ogni uomo il desiderio di ospitare la luce, il desiderio di una pienezza di vita. Risvegliare i desideri più profondi: che bellissimo compito per un profeta!

Giovanni era un profeta. Tante persone uscivano dalle città per andare verso il deserto - ci raccontava Marco domenica scorsa - e accorrevano da lui per immergersi nell'acqua e ricominciare la vita in modo nuovo.

I profeti però fanno paura a chi detiene il potere e vorrebbe tenere tutto sotto controllo. Sono pericolosi i profeti, perché osano sperimentare la libertà: sono uomini e donne che non si stancano di cercare la luce e la giustizia e cercano di testimoniarle con la loro vita, pur nelle fatiche e negli errori. Fanno paura anche a coloro - i farisei - che non hanno il coraggio di affrontarli e mandano altri a fare domande. Da Giovanni arrivano leviti e sacerdoti e gli chiedono: "*Chi sei?*".

Giovanni risponde di non essere il Cristo. Ancora domande "*Sei Elia? Sei il profeta nominato da Mosè?*". La necessità del potere è di mettere un'etichetta, di definire in modo preciso: come se fosse possibile rinchiudere le innumerevoli possibilità di ogni essere umano! Nessuno di noi è solo quello che di noi possono dire gli altri. Solo Dio conosce il nostro nome fin dall'eternità; solo lui conosce chi siamo e chi possiamo diventare.

Secondo una profezia di Malachia, un rinato Elia avrebbe dovuto precedere il Messia che, a sua volta, avrebbe fatto sparire ogni potere sulla terra per inaugurare un tempo nuovo. Hanno paura di perdere quel poco di potere che la dominazione romana consentiva loro di esercitare in campo religioso. Vogliono sapere chi sia Giovanni per poterlo riferire a chi li ha mandati. Allora Giovanni risponde: "*Sono voce che grida nel deserto...*". Che bellissima definizione che non chiude, anzi apre verso altri luoghi e altri spazi.

Nessuno può imbrigliare una voce; puoi farla tacere per un po', ma poi riprende a farsi udire e quando è proprio impossibile parlare, allora a gridare può essere la vita.

Tutte e tutti noi che crediamo in Gesù, il Cristo, siamo **profeti**; per ciascuna e ciascuno di noi l'invito è di essere voce che sa gridare dai deserti delle città e delle situazioni che siamo chiamati a vivere.

Anche nel deserto della pandemia che ci ha colpito tutti, ma ha ferito alcuni e soprattutto alcune, più di altri; che ha innescato processi di impoverimento, di squilibri interiori; nei deserti delle realtà che

sembrano senza possibilità di rinascita, siamo chiamati ad essere voce che grida, voce per chi non ha più voce o non ha più le energie per gridare.

La via del Signore c'è già, non siamo noi ad inventarla, noi dobbiamo percorrerla e renderla agibile per tutti e per tutte; contribuire, per quel che possiamo, a togliere gli ostacoli perché chiunque possa fare l'esperienza della luce.

“Perché battezzi se non sei né il Cristo, né Elia, né il Profeta?”. Sottinteso: chi ti dà questa autorità se non sei nessuno? Se non hai ricevuto questo incarico da noi che abbiamo il potere?

Giovanni risponde che lui battezza nell'acqua, con quel segno che è rinascita, che indica la volontà di ricominciare, di voler modellare la propria vita su un annuncio nuovo. È in mezzo a voi - dice - chi offre a chiunque l'autorità di prendere la parola, di testimoniare, di annunciare vita e giustizia.

Per tutta la sua esistenza Giovanni non smetterà mai di essere voce che grida. Le sue ultime parole saranno dal deserto della prigione da dove uscirà solo per essere ucciso. Mandò i suoi discepoli da Gesù per chiedergli se è davvero lui il Messia. Alla fine della sua vita, il Battista sperimenterà anche il deserto dell'anima, i dubbi che indeboliscono la fede, ma anche da quello avrà la forza di parlare perché, pur in mezzo a qualsiasi deserto, abbiamo ricevuto da Dio il diritto di essere voce, di gridare, anche di chiedere conto al Signore di ciò che accade, per comprendere che egli rinasce per noi e con noi ogni giorno e scorgere la sua luce che ci accompagna.

Donatella Mottin